

È morta a 95 anni Nives Fedrigotti

*Intellettuale a tutto tondo
Con lei se ne va un'epoca*

CHIARA ZOMER

In queste ultime settimane non stava bene. Chi l'ha vista assicura che comunque restituiva allo sguardo altrui quel volto luminoso che l'ha sempre contraddistinta. E pure quando, nelle ultime ore, la diagnosi è peggiorata, non sembrava si fosse arrivati alla fine. Invece si è spenta, nella notte tra venerdì e sabato, nella sua casa di via Setteville. Nives Fedrigotti se n'è andata a 95 anni. E con lei se ne va un pezzo della Rovereto che sapeva incantare, ma anche muovere un dibattito vivo, che non era ancora sterile polemica. Soprattutto, con lei se ne va un pezzo della sinistra cittadina, dell'ambientalismo e del femminismo, lontani dai cliché: quella era una città che amava ragionare, ma lo sapeva fare con eleganza, e pure con leggerezza, divertendosi.

Classe 1922, Nives Fedrigotti era cresciuta in epoca fascista, ma lei fascista non fu mai. Amava dire che «La resistenza è donna, la rivoluzione maschia». Di sicuro il tributo alla lotta per la liberazione la sua famiglia lo pagò caro. Il fratello Mario, nome di battaglia Topolino, fu assassinato a 18 anni in via Sicotta. Ma la sua, amava dire lei, è stata una vita di incontri. Impossibile citarli tutti. Certo uno dei più importanti, quello con Sandro Canestrini. Si

la casa in via Setteville. Più che un edificio, un punto di riferimento per tanti. «I Verdi in città nacquero in via Setteville», amava ricordare Nives. Ma quello accadde dopo, molto dopo.

Prima di tutto, a partire dai primi anni '60, ci fu l'impegno culturale. L'attività pubblicitaria si è moltiplicata, a Rovereto e non solo. Perché Nives Fedrigotti era figlia di questa terra, ma teneva lo sguardo verso orizzonti più ampi. Grazie alle frequentazioni - su tutte quella con Joyce Lussu - e alle recensioni che le veniva chiesto di scrivere. Erano gli anni in cui lei, il marito e altri roveretani, avevano messo in piedi «Cultura Viva». Impossibile citarli tutti. Da Franco Rella ad un giovanissimo Fabrizio Rasera, da Luigi Serravalli a Paolo Mirandola. Erano tutti giovani, di sinistra, amanti della cultura. E capaci di coniugarla con il divertimento. In quella Rovereto erano famose le loro trasferte, con un pullmino scassato, per assistere agli spettacoli di Strehler al Piccolo. Ma erano famosi soprattutto gli incontri organizzati nella città della Quercia: portarono all'ombra della campana gente del calibro di Giangiacomo Feltrinelli, Danilo Dolci, Jannacci. Un'associazione nata tra amici, e diventata movimento culturale, con una pagina dedicata su un quotidiano locale.

Ma se questo era il divertimento, l'impegno è partito dalla storiografia, con quel volume sulla storia del Trentino



La scrittrice

Nives Fedrigotti è nata a Riva il 6 marzo 1922. Ricercatrice storica, si è occupata anche di critica letteraria, di narrativa e di poesia, alternando tali interessi ad attività politiche nei movimenti ecologisti e femminili. È tra gli autori di «Storia della gente trentina» (Marsilio 1977), «Cos'è un marito» (Mazzotta, 1978), «L'erba delle donne» (Napoleone, 1979). Nel 1988 è uscito il suo primo libro di poesia «Nel segno del pavone» (Longo). Nel 1990, le edizioni «Centro internazionale della grafica» hanno dato alle stampe il romanzo breve «La Gana». Per la stessa casa editrice ha pubblicato nel 1995 «Storie da certi luoghi: la Brenta, figlia d'acqua». Nel 1992, per Transeuropa, è uscito «Streghe a fuoco» e nel 1994, per Praxis, il saggio «La santa e la strega» nell'antologia «Sante medichesse e streghe nell'arco alpino». Nel 2013 ha pubblicato «Il vizio della memoria» (edizioni Arca).